

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

Giurisdizioni signorili ecclesiastiche e inquadramenti territoriali

[A stampa in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2008, pp. 17-41 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT

GIURISDIZIONI SIGNORILI ECCLESIASTICHE E INQUADRAMENTI TERRITORIALI

La mia relazione verterà sulla signoria creata dall'arcivescovo di Pisa nel Valdarno inferiore a partire dall'XI secolo e sulla conquista del territorio operata dal Comune pisano e alla sua organizzazione nei secoli XII e XIII.

1. LA DIMENSIONE MARITTIMA DI PISA

All'inizio dell'XI secolo Pisa aveva ormai assunto un ruolo via via più importante, in connessione con l'incremento quantitativo e qualitativo dell'attività marittima. Già nel X secolo il cronista Liutprando da Cremona, riferendo lo sbarco nel 926 di Ugo, conte di Provenza, e il convenire qui dei rappresentanti del papa e degli altri potentati italiani per offrirgli la corona regia, definì la città «Tusciae provinciae caput».¹ L'attenzione dei Pisani era principalmente volta alle attività marittime e all'affermazione nel Mediterraneo occidentale, come appare anche dall'interesse degli antichi e sconosciuti annalisti pisani per le vicende dell'Italia Meridionale tra il IX e il X secolo: nelle brevissime notazioni annalistiche, premesse all'inizio del Duecento agli *Annales Pisani* redatti nel penultimo decennio del XII secolo da Bernardo Maragone,² cinque su sei del periodo 890-937 riguardano l'Italia Meridionale e la successiva, del 970, si riferisce alla presenza pisana in Calabria («fuerunt Pisani in Calabria») in relazione con l'impresa

¹ LIUTPRANDI *Antapodosis*, III, 16-17, in *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XLI, LIUTPRANDI *Opera*, ed. J. Becker, Hannoverae et Lipsiae 1915, p. 81.

² Sulla composizione dell'opera, cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Bernardo Maragone 'provisor' e cronista di Pisa nel XII secolo*, 2001, ora in EAD., *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa, Pacini, 2005, pp. 121-146, alle pp. 129, 143.

dell'imperatore Ottone I contro i Musulmani della Sicilia e dell'Africa settentrionale.³

Le fonti archeologiche mostrano la presenza in città, in strati coevi, di ceramica islamica della seconda metà del X secolo proveniente dal Mediterraneo occidentale sia direttamente dalle zone di produzione sia attraverso empori intermedi.⁴

L'XI secolo rappresenta un momento cruciale nella storia pisana con il progressivo rafforzamento del ruolo di Pisa sul mare e con la crescita dell'autocoscienza cittadina fino alle prime forme di autogoverno. Tra il X e l'XI secolo cominciò la formazione del ceto dirigente cittadino, composto da famiglie che mostravano legami complessi con la città e le sue istituzioni civili ed ecclesiastiche e con il territorio, ma che trovavano la loro peculiare connotazione negli interessi legati al mare. Alle attività connesse con il mare e il commercio transmarino esse univano da un lato un patrimonio fondiario a Pisa e nella sua contea, composto da proprietà private (allodi) ma anche da beni concessi dai vescovi o dai rappresentanti del potere pubblico, dall'altro la professione giuridica e l'assistenza alle assemblee giudiziarie (placiti), presiedute dai marchesi di Toscana o da altri funzionari pubblici. Il ceto così formato presentava quindi stretti legami sia con la Chiesa cittadina sia con i rappresentanti del potere pubblico.⁵

Dall'inizio dell'XI secolo aumentano le informazioni nelle fonti epigrafiche e narrative sulla sempre crescente attività marittima dei Pisani, che aveva ormai realizzato il salto di qualità verso una politica più aggressiva e intraprendente. Le epigrafi sulla facciata della cattedrale – databili agli ultimi anni Ottanta dell'XI secolo –⁶ esaltano l'una le imprese navali com-

³ B. MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, pp. 3-74, alla p. 4.

⁴ Cfr. G. BERTI, *Pisa. Dalle importazioni islamiche alle produzioni locali di ceramiche con rivestimenti vetrificati (seconda metà X-prima metà XVII secolo)*, in *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1993, pp. 119-143, alle pp. 122-125; della stessa autrice, nel medesimo volume, il contributo sulle *Ceramiche islamiche*, pp. 535-582, alle pp. 535-538.

⁵ Cfr. G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà secoli XII-XIII*, Firenze, Sansoni, 1970²; E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1962; G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa, Pacini, 1979, pp. XXV-XLI; M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa, Plus, 2002²; Id., *Famiglie nobili e ceto dirigente a Pisa nel XIII secolo*, 1981, ora in Id., *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa, Pacini, 1992, pp. 197-220.

⁶ Poiché le iscrizioni facevano parte dello stesso disegno progettuale della nuova cattedrale eretta da Buschetto e insieme con quello furono ideate, ritengo condivisibile la datazione propo-

piute contro i Musulmani in Sicilia e in Africa – nel 1005 a Reggio Calabria, nel 1015-1016 in Sardegna (con i Genovesi) e nel 1034 a Bona, l'odierna Annaba in Algeria –, l'altra l'azione contro Palermo nel 1064, contemporanea alla fondazione del nuovo edificio sacro,⁷ mentre le fonti narrative rivelano i primi scontri con Lucca per la determinazione delle aree d'influenza: nel 1003 nel Valdischerchio e nel 1054 a Vàccoli.⁸ Ma l'attenzione dei Pisani era soprattutto rivolta al mare, ove essi cercavano d'imporre il proprio predominio, e infatti gli anni tra il 1065 e il 1078 videro anche i primi contrasti con i Genovesi.⁹ In questa luce si può leggere un curioso episodio

sta da G. SCALIA, *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in *Miscellanea di Studi Ispanici*, Pisa 1963 (Publicazioni dell'Istituto di letteratura spagnola e ispano-americana dell'Università di Pisa), pp. 234-286, alle pp. 249, 261. Il medesimo autore ha dedicato all'argomento altri lavori: *Ancora intorno all'epigrafe sulla fondazione del duomo pisano*, «Studi Medievali», X (1970), pp. 483-519; *Tre iscrizioni e una facciata. Ancora sulla cattedrale di Pisa*, *ivi*, XXIII (1982), pp. 817-859; *Il Duomo fra secolo XI e XII attraverso le fonti letterarie e documentarie coeve*, in *Il Duomo e la civiltà pisana del suo tempo*, Pisa, Pacini, 1986, pp. 43-60. Posizioni parzialmente diverse sono state sostenute da O. BANTI, *Note di epigrafia medievale. A proposito di due iscrizioni del secolo XI-XII situate sulla facciata del Duomo*, 1981, ora in *Id.*, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, Pisa, Pacini, 1995, pp. 73-90, e da C. FRUGONI, *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del Duomo di Pisa*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della X Settimana di studio (La Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 277-304, che dall'esame del complesso delle iscrizioni presenti sulla facciata ricava l'idea di «un voluto e preciso programma» (p. 281), pensato per l'attuale facciata, eretta da Rainaldo a partire dal 1120-1125. Infine M. RONZANI, *Da aula culturale del vescovato a ecclesia maior della città: note sulla fisionomia istituzionale e la rilevanza pubblica del Duomo di Pisa nel Medioevo*, in *Amalfi Genova Pisa Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici*, a cura di O. Banti, Pisa, Pacini, 1993, pp. 71-102, alle pp. 72-73, propone la datazione dell'epigrafe della fondazione al 1135, al concilio convocato a Pisa dal papa Innocenzo II, allorché il racconto dell'impresa contro Palermo poteva costituire un precedente di buon augurio per la crociata che si voleva lanciare contro il re di Sicilia Ruggero II, sostenitore dell'antipapa Anacleto II. Ma in tal caso, perché riferirsi ad azioni così lontane nel tempo e non alle più prossime I Crociata o impresa balearica degli anni 1113-1115?

⁷ Edite e commentate da SCALIA, *Epigraphica Pisana*, cit., rispettivamente alle pp. 235-253, 253-264. Scarso credito, come già osservò SCALIA, *Ancora intorno all'epigrafe sulla fondazione*, cit., p. 484, nota 7, va attribuito a quanto sulle imprese navali pisane dell'XI secolo riferisce la cronaca pisana trecentesca conservata nell'Archivio di Stato di Lucca, ms. n. 54 (sulla quale cfr. O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, 1963, ora in *Id.*, *Studi di storia e di diplomatica comunali*, Roma, Centro di Ricerca, 1983, pp. 97-155, alle pp. 115-137), che amplia e moltiplica gli eventi. Ivi è riferita anche una pretesa azione contro le isole Lipari (Archivio di Stato di Lucca, ms. n. 54, c. 21v; ed. A. FRACASSO, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca*, cc. 1-34, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, relatore O. Banti, p. 200) nel 1035 (l'anno in stile pisano dell'impresa contro Bona, dal cronista attribuita invece al 1030 e riferita a Cartagine) e giudicata leggendaria dallo stesso Banti nella sua edizione di RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, Roma 1963 (Fonti per la storia d'Italia, 99), p. 17.

⁸ B. MARAGONE, *Annales Pisani*, cit., pp. 4, 5; *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti*, ed. M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, cit., pp. 99-103, alle pp. 99, 101.

⁹ B. MARAGONE, *Annales Pisani*, cit., p. 6; *Chronicon Pisanum*, cit., p. 101.

risalente al 1063, allorché al largo dell'Isola del Giglio navi pisane attaccarono l'imbarcazione con la quale alcuni monaci da Montecassino si recavano nel giudicato, ossia nel regno, di Torres in Sardegna per fondarvi un monastero secondo la richiesta del sovrano Barisone. I Pisani bruciarono la nave e ne presero il carico, compreso uno scrigno di reliquie, proprio per riaffermare il loro ruolo nell'isola.¹⁰

L'ultimo quarto dell'XI secolo vide nel settembre 1077 l'incarico da parte del papa Gregorio VII al vescovo di Pisa Landolfo di prendere possesso dell'isola di Corsica in nome del pontefice¹¹ e il 30 novembre 1078 la concessione al presule pisano del vicariato apostolico sull'isola,¹² rinnovato il 28 giugno 1091 dal papa Urbano II al vescovo Daiberto.¹³ A questo seguì il 21 aprile 1092 l'elevazione della Chiesa pisana in arcivescovado, cui furono sottoposte le diocesi còrse,¹⁴ e poi la concessione della legazia sulla Sardegna, mentre la documentazione mostra la crescente presenza pisana in quest'ultima isola.¹⁵ All'affermazione nelle isole tirreniche si accompagnava la lotta contro i Musulmani per il controllo del mare: nel 1087 i Pi-

¹⁰ MGH, *Scriptores*, XXXIV, Hannover 1980, *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, pp. 387-389.

¹¹ Ed. MGH, *Epistulae selectae in usum scholarum*, II/1-2: *Gregorii VII registrum*, ed. E. Caspar, Berolini 1955², V, nn. 2, pp. 349-350, 4, pp. 351-352. Su questi documenti e su quello citato alla nota successiva cfr. C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica alla fine del secolo XI*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 75 (1965), pp. 43-56; M. RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa, ETS, 1997, pp. 184-190.

¹² Ed. MGH, *Gregorii VII registrum*, cit., VI, n. 12, p. 414.

¹³ L'originale si trova nella Bibliothèque Nationale di Parigi, *Nouvelles Acquisitions Latines*, 1674, *Recueil de Pièces 1067-1377*, n. 6; nell'Archivio di Stato di Pisa (ASP), *Diplomatico Atti Pubblici*, si conservava una copia autentica del secolo XIII, perduta nel 1944 nell'incendio dell'Archivio di Stato di Napoli, sulla quale sono state condotte tutte le edizioni. Poiché la recente edizione di M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2 (1070-1100), Pisa, Pacini, 1990, n. 62, pp. 109-110, è gravemente scorretta, si rimanda a J.P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, CLI, Parisiis 1881, n. 51, col. 330; reg. P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini, apud Weidmannos, 1908, n. 7, p. 320; X, *Calabria, Insulae*, a cura di D. Girgensohn, Turici, apud Weidmannos, 1975, n. 24, p. 470.

¹⁴ L'originale si trova nell'Archivio Vaticano, *Archivum Arcis*, Arm. I-XVIII, n. 6408; nell'ASP, *Dipl. Atti Pubblici*, si conservano due copie autentiche del secolo XII. Anche in questo caso, vista la scorrettezza dell'ed. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2, cit., n. 64, pp. 112-114, si rimanda a MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, cit., CLI, n. 63, coll. 344-346; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 9, p. 321; X, n. 25, p. 471.

¹⁵ Per la legazia cfr. R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX Centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi (Pisa, 7-8 maggio 1992), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, Pisa, Pacini, 1995, pp. 183-233, alle pp. 190-194; per il crescente ruolo pisano nell'isola E. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, *Le vicende politiche dal 450 al 1326*, Palermo, Reber, 1908, cap. VII.

sani, con l'aiuto dei Genovesi e, più limitatamente, di Amalfitani e Romani, organizzarono con il sostegno papale una spedizione contro le città ora tunisine di al-Mahdiyya e Zawila – che fu cantata in un carme metrico da un ecclesiastico pisano verosimilmente partecipante all'evento –¹⁶ e pochi anni dopo, nel 1092, ancora con i Genovesi e in stretto rapporto con il papato, intrapresero contro le città musulmane spagnole di Valenza e Tortosa, in appoggio alla *Reconquista*, una spedizione che però finì in un completo insuccesso.¹⁷

A quest'intensa attività marittima e agli interessi legati alla navigazione dette il proprio suggello anche la suprema autorità civile, allorché nell'estate 1081 i Pisani ottennero da Enrico IV il possesso di rilevanti beni pubbliche, cioè i pascoli e le aree paludose contigue alle loro proprietà, e il controllo delle rive del fiume Arno, insieme con il riconoscimento delle consuetudini marittime («consuetudines quas habent de mari»)¹⁸.

Nella seconda metà dell'XI secolo Pisa, in piena espansione, politica, economica, sociale e militare, manifestò una notevole forza d'attrazione sul territorio circostante, che rapidamente si coordinò intorno al centro cittadino e non si collocò in posizione conflittuale con esso. Mentre il rapido e precoce sviluppo comunale impedì o limitò la formazione di giurisdizioni concorrenti, la città attrasse le casate del territorio, che vi si inserirono pienamente, contribuendo alla formazione di quel ceto dirigente dalle caratteristiche peculiarità, contraddistinto da un'intensa attività armatoriale, mercantile e finanziaria, che agli interessi più schiettamente terrieri e cittadini connessi con i possessi fondiari in città e nel *comitatus* associava strettamente quelli legati al mare e al commercio transmarino.¹⁹

Al di là dell'ambito più vicino alla città, l'attenzione per il controllo del territorio s'indirizzò dapprima soprattutto verso la fascia costiera, per la ne-

¹⁶ Edito da G. SCALIA, *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di S. Pellegrini*, Padova 1971, pp. 565-627. La consistenza della flotta cristiana viene fatta ammontare dalla maggioranza delle fonti arabe a trecento navi e 30.000 uomini. Poiché a Pisa era in quel momento vacante il seggio episcopale, il compito della rappresentanza ecclesiastica e della direzione spirituale spettò a Benedetto, vescovo di Modena.

¹⁷ Per la narrazione del fatto e le fonti si rimanda a M. MATZKE, *Daibert von Pisa. Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen, 44), trad. it., *Daiberto di Pisa. Tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 81-86. Le grandi e importanti imprese marittime successive furono, come è noto, la partecipazione alla I Crociata e l'impresa balearica del 1113-1115.

¹⁸ Ed. e commento di G. ROSSETTI, *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai pisani*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Miscellanea di scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1993, pp. 159-182.

¹⁹ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1998, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 453-503.

cessità di usufruire di approdi sicuri lungo le rotte frequentate. Se all'inizio dell'XI secolo l'isola di Pianosa era di proprietà del vescovo Azzo (1015-1031) e degli antenati della casata consolare dei Casalei,²⁰ una particolare valenza per la difesa della costa e la sicurezza della navigazione, nel contesto dell'azione antisaracena condotta dai Pisani in accordo con il papato nell'ambito della più generale riscossa cristiana, ebbero la fondazione presso i migliori approdi della costa a Sud di Porto Pisano di due monasteri maschili, S. Felice di Vada nella diocesi di Pisa e S. Giustiniano di Falesia in quella di Populonia, presso l'attuale Piombino. Il primo sorse tra il 1015 e il 1031, probabilmente ad opera di laici, nella località portuale sede di un castello di origine pubblica, presso una chiesa appartenente alla Sede Apostolica.²¹ Su un edificio di culto ancora di proprietà della Sede Apostolica e concesso dal pontefice (verosimilmente Benedetto VIII, 1012-1024) proprio in vista dell'erezione del nuovo ente, fu fondato il 1 novembre 1022 il cenobio di Falesia, ad opera dei conti Gherardeschi,²² i quali erano già entrati in rapporto con la città di Pisa per via matrimoniale.²³ I monaci di quest'ultima abbazia promossero la costruzione del vicino castello di Piombino, sotto al quale poté svilupparsi un altro impianto portuale.²⁴ Vada e i porti di Piombino e di Falesia nelle rade rispettivamente a Ponente e a Levante di Piombino avevano un ruolo importantissimo come tappe sulle

²⁰ Cfr. L. REGE CAMBRIN, *La famiglia dei Casalei dalle origini alla metà del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-1989, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut, pp. 3-4, 7.

²¹ Su di esso cfr. L. BENDONI, *Il monastero di S. Felice e il castello di Vada sino al XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-1989, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut. Il preesistente edificio religioso potrebbe essere identificato con il «monasterium s. Petri in territorio Pisano in loco qui dicitur Vada», esistito in età carolingia, menzionato nella compilazione del cardinale Deusdedit del *Liber Censuum* della Chiesa di Roma: ed. *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, publié par P. Fabre, L. Duchesne, I, Paris 1910, p. 347.

²² Sul monastero e le sue vicende cfr. M.L. CECCARELLI (LEMUT), *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Pisa 1972, e anche EAD., *Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino nel Medioevo*, in *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Atti del Convegno di Studi (Populonia, 28-29 maggio 1993), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, Pisa, Pacini, 1996, pp. 17-37, § 4: è mia intenzione riprendere l'argomento in un volume di prossima pubblicazione. Per la presenza pisana nell'area maremmana cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, I, *La ricerca storica*, Firenze, all'Insegna del Giglio, 2003 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica, Università di Siena, 8), pp. 1-116, alle pp. 59-63.

²³ Il padre dei fondatori del cenobio, il conte Tedice I, aveva sposato Berta, figlia del conte Rodolfo titolare della contea di Pisa, morto prima del 999: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo*, cit., pp. 47-75, alla p. 55.

²⁴ Cfr. CECCARELLI (LEMUT), *Il monastero di S. Giustiniano*, cit., cap. IV; CECCARELLI LEMUT, *Castelli, monasteri e chiese*, cit., § 5.

rotte per l'isola d'Elba con le sue miniere di ferro e le sue cave di granito, per le altre minori isole tirreniche e per la Corsica e la Sardegna, produttrici d'importanti materie prime (la Corsica grano e legname, la Sardegna argento, grano, sale, granito, lana e pelli, formaggi), e come collettori dei prodotti – cereali, sale, metalli – forniti dal territorio circostante e utilizzati dai Pisani per l'approvvigionamento cittadino e per il commercio. Il controllo della costa e delle isole dell'Arcipelago Toscano rappresentava la necessaria base per le rotte verso le maggiori isole tirreniche, ponte a loro volta verso l'Africa e l'Italia meridionale.

2. L'ESPANSIONE PISANA VERSO L'ENTROTERRA

Solo in un secondo momento i Pisani si volsero a consolidare la propria posizione e ad estendere il controllo in quell'area cruciale del Valdarno inferiore in cui s'incontravano le diocesi e le sfere d'influenza di Pisa e di Lucca, una zona che rivestiva un interesse particolare per essere attraversata da importanti vie d'acqua e di terra, che dai passi appenninici e da Porto Pisano conducevano verso l'interno della Toscana e a Sud verso Roma. Controllare questo snodo delle comunicazioni significava assicurarsi il monopolio del commercio toscano.

Agli anni 1109-1110 risale una serie di documenti che da un lato assicurò alla città di Pisa la fedeltà dei discendenti dei vecchi titolari della contea con i loro castelli posti sulle Colline, che costituivano il retroterra di Livorno, postazione di altissimo rilievo strategico per la vicinanza a Porto Pisano ai fini del controllo di un ampio tratto di costa, dall'altro segnò il definitivo passaggio dall'orbita lucchese all'obbedienza pisana dei signori di Ripafratta con il castello che controllava il transito degli uomini e delle merci sulle vie d'acqua e di terra attraverso la Valle del Serchio, collegando Pisa e il suo sistema portuale con la via Francigena.²⁵

Nuove prospettive espansionistiche si aprirono pochi anni dopo, in seguito alla morte senza eredi diretti, il 18 febbraio 1113, del conte Ugo, ultimo rappresentante della potente casata dei Cadolingi. Nel suo testamen-

²⁵ Su questi atti cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT – G. GARZELLA, *Optimus antistes. Pietro, vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, «Bollettino Storico Pisano», LXX (2001), pp. 79-103, alle pp. 87-89; e anche G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 2001, pp. 105-161, alle pp. 130, 123-127.

to, redatto in punto di morte, egli aveva disposto la restituzione della metà delle proprietà ecclesiastiche in qualsiasi modo da lui detenute ai vescovi delle rispettive diocesi e la vendita dell'altra metà per il pagamento dei propri debiti, «excepto iure uxoris sue, et exceptis servis et ancillis et feudis equitum de masnada». Queste disposizioni innescarono un'immediata corsa all'accaparramento delle proprietà cadolinge da parte non solo dei vescovi interessati ma anche delle grandi abbazie fondate da membri di quel casato e da una serie di altre forze maggiori e minori presenti nell'ampio scacchiere già dominato dalla famiglia.²⁶ Anche Pisa, ormai volta alla costruzione di un ampio ambito territoriale verso l'entroterra, si fece avanti, riuscendo ad estendere il proprio controllo alla fascia immediatamente esterna ai confini diocesani, in Val di Tora e in Val di Cascina.²⁷

Ancora più importante ai fini del riassetto territoriale fu la morte, il 24 luglio 1115, di Matilde di Canossa, marchesa di Toscana – anch'essa priva di eredi diretti –, che scatenò la gara per il controllo dei beni pubblici da lei detenuti. La città di Pisa fu ancora una volta in grado di trarne il massimo profitto sul piano istituzionale e del dominio del territorio, in un'area però su cui erano molto forti gli interessi dell'episcopato e della città di Lucca, che ricorsero all'autorità pontificia. L'8 marzo del 1116, infatti, nella sinodo lateranense del papa Pasquale II, l'*episcopus Lucensis* denunciò l'invasione di terra «iuris ecclesie sue» da parte dei Pisani, in difesa dei quali intervenne il loro vescovo Pietro (1105-1119). Il cronista che riferisce l'episodio parla di un «longo litigio» tra gli esponenti delle due parti, senza offrire però indicazioni più precise su un eventuale intervento conclusivo del pontefice.²⁸ La protesta del presule lucchese non dovette comunque sortire effetti duraturi, dal momento che pochi mesi dopo Pisa impose il proprio controllo sul castello di Bientina, pisano ma al confine con Lucca e fino ad allora aperto ad influenze di quella città.

Infatti il 30 agosto 1116 il marchese di Tuscia Rabodo vendette il castello e il territorio di Bientina con tutte le sue pertinenze al vescovo Pietro,

²⁶ Cfr. su tutto questo R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di Studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981, pp. 191-203; EAD., *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedievali*, «Bollettino Storico Pisano», L (1981), pp. 1-20, alle pp. 13-14.

²⁷ Cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travaldà/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle (secoli VIII-XIV)*, «Bollettino Storico Pisano», LXII (1993), pp. 119-185, alle pp. 168-169; CECCARELLI LEMUT – GARZELLA, *Optimus antistes*, cit., pp. 84-85, 89-90; ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado*, cit., pp. 139-140.

²⁸ MGH, *Scriptores*, VI, *Ekkeardi Chronicon*, ed. G. Waitz, Hannoverae 1844, pp. 231-265, alla p. 250.

al visdomino Graziano e al giudice Ildebrando, rettore, procuratore e operaio dell'Opera della cattedrale di S. Maria, per una spada per duemila soldi. L'atto, reso particolarmente solenne dalla presenza dei consoli, era in realtà un prestito con garanzia fondiaria: il marchese s'impegnava a restituire i duemila soldi, ossia cento lire, entro un anno con l'interesse di dieci lire,²⁹ ossia del 10%. La vendita sanzionava il legittimo possesso da parte della Chiesa pisana di un bene di lontana origine pubblica, passato per mani diverse e infine pervenuto al presule, che si preoccupò di ottenerne il riconoscimento dal proprietario nominale, il marchese. La forma giuridica della vendita con patto di riscatto dipendeva probabilmente dagli impedimenti ad alienare a titolo definitivo beni pubblici.³⁰ Il castello di Bientina qui nominato non corrisponde all'attuale omonimo abitato, ma si trovava sulle vicine pendici collinari nella valle del Rio Fontana.³¹

Il marchese naturalmente non restituì il debito contratto e la proprietà rimase alla Chiesa arcivescovile, che si affrettò a compiere una ricognizione dei diritti signorili il 17 giugno 1120. L'arcivescovo Attone, in accordo con i *filiu Opithonis* (i membri della casata upezzinga, forse detentori di precedenti diritti su quei luoghi), fece giurare a ventuno coltivatori l'«usu de curte et de districto de Blentina», ossia le consuetudini che regolavano i rapporti tra il signore proprietario e gli abitanti del territorio dipendente dal castello (*curtis et districtus*): norme che fino ad allora si tramandavano oralmente e in quell'occasione vennero redatte per scritto. Si colgono qui una serie di elementi tipici della signoria territoriale, che proprio negli anni tra l'XI e il XII secolo si stava sviluppando in Toscana. I coltivatori, che dovevano per le proprie terre censi in denaro e in natura, donativi in pollame, ortaggi e focacce e in due soli casi il lavoro di un paio di buoi a maggio e in autunno, erano sottoposti al placito, probabilmente riservato alle cause minori, e tenuti alla guardia del castello (*guaita*), all'alloggio e al vitto per il signore una o due volte l'anno, compresi fieno e paglia per i cavalli (*allogamentum et albergaria*), e infine al lavoro per la manutenzione del centro amministrativo e del castello («magisterium in edificatione curtis», «laborationem in castello».³²

²⁹ Ed. S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 2 (1101-1150), Pisa, Pacini, 2006, n. 49, pp. 95-97.

³⁰ Su tutto questo cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT – G. GARZELLA, *Il medioevo*, in *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua: Bientina dall'antichità al medioevo*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, Pisa, Pacini, 2002, pp. 67-92, alle pp. 68-69, 71-72.

³¹ *Ivi*, p. 71.

³² Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 56, pp. 108-111.

Dopo aver regolarizzato i rapporti con gli abitanti del luogo, la Chiesa pisana procedette nell'opera di acquisizione di tutto ciò che in qualche modo era di pertinenza del *publicum*, completando il controllo del territorio. Su questa linea, il 4 maggio 1137, l'arcivescovo Uberto si fece donare da tale Ildebrandino del fu Guittone tutti i *sedia* (terreni fabbricabili) che costui possedeva nella circoscrizione di Bientina «per comitale dominatum curtis», un'espressione da intendere come la citazione dei diritti esercitati dai funzionari pubblici.³³

3. LA LOTTA PER IL CONTROLLO DEL VALDARNO

Un quadro dei possedimenti e dei diritti signorili degli arcivescovi pisani è offerto dalle conferme pontificie, imperiali e marchionali che si susseguirono nel corso del XII secolo, a partire dal privilegio con cui il 5 marzo 1137 il papa Innocenzo II confermò all'arcivescovo Uberto le pievi della diocesi e le proprietà della Chiesa pisana:³⁴ per la zona che qui ci interessa sono nominati, nell'ambito diocesano, diritti giurisdizionali e fiscali a Buti, Vico Pisano e San Giovanni alla Vena, il distretto di Bientina e il castello posseduto dal vescovo a Calci («placitum et fodrum de Buiti, placitum et fodrum de Vico, curtem de Bientina, placitum et fodrum Sancti Johannis de Vena, [...] castrum episcopale de Calche cum curte sua») e, al di fuori dei confini diocesani, nell'ambito della diocesi lucchese, i castelli di Lari, Cèvoli, Lucagnano, Usigliano del Vescovo, Colleoli, Ricavo e la terra Obertenga («castrum et curtem de Lari, medietatem castrum et curtis de Ceule, medietatem castrum et curtis de Lucagnano, [...] castrum et curtem de Usiliano positum prope Chesinam, medietatem castrum et curtis de Colliule, castrum et curtem de Riocavo, terram Hubertingam») e beni nei pivieri di Triana, Milliano, Tripalle e Gello in Colline,³⁵ a testimonianza della forte spinta espansioni-

³³ Ed. *ivi*, n. 120, pp. 225-226. Sul termine *sedium* cfr. G. GARZELLA, *Cascina. L'organizzazione civile ed ecclesiastica e l'insediamento*, in M. PASQUINUCCI – G. GARZELLA – M.L. CECCARELLI LEMUT, *Cascina. II. Dall'antichità al medioevo*, Pisa, Pacini, 1986, pp. 69-108, alla p. 106.

³⁴ Ed. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Nel IX Centenario della metropoli*, cit., pp. 143-170, *Appendice*, n. 2, pp. 163-166; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 25, p. 324.

³⁵ In Valdera si trovano Lucagnano, 3 km a Sud Ovest di Ponsacco (cfr. PESAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana*, cit., pp. 155, 160), Lari, 7 km a Sud Sud Ovest di Ponsacco (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, presso l'autore, 1833-1846, II, pp. 644-649), con il vicino Cèvoli (2 km a Nord Ovest; *ivi*, I, pp. 683-684), nella valle del torrente Chiecina Usigliano del Vescovo, 11 km a Est di Ponsacco (*ivi*, V, pp. 610-611), con il vicino Colleoli (1 km a Sud Ovest; *ivi*, I, pp. 766-767): sui due centri cfr. anche P. MOREL-

stica verso l'entroterra in Valdera e nel Valdarno a monte di Pontedera, al fine di controllare le principali vie di transito, per terra e per acqua, verso l'interno della Toscana lungo le valli dell'Arno e dei suoi affluenti, onde realizzare pienamente il monopolio commerciale nella regione.

La sanzione imperiale venne due anni dopo, il 19 luglio 1139, allorché l'imperatore Corrado III donò all'arcivescovo Baldovino «*curtem de Blentina cum omnibus terris et rebus ad ipsam curtem pertinentibus, placitum et fodrum de Buiti, placitum et fodrum de Vico Auserissule, placitum et fodrum Sancti Johannis de Vena, placitum et fodrum de Silvalonga, placitum et albergariam de Pugnano et Valtriana*» e confermò il contratto del 29 marzo 1135 tra l'arcivescovo Uberto e l'abate di Morrone in relazione ai castelli di Morrone e di Aqui.³⁶

LI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di S. Miniato*, in *Le Colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, San Miniato, Bonghi, 1997, pp. 79-112, alla p. 103; nel Valdarno Ricavo, presso l'odierna Varramista, 1 km a Sud Est di Castel del Bosco (su di esso e sul suo passaggio nelle mani della Chiesa pisana cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1995, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 163-258, alle pp. 184-185). La pieve di Triana si trovava poco a sud di Perignano; presso Cenaia era la pieve di Migliano (REPETTI, *Dizionario*, cit., II, pp. 669-670; III, p. 213); più a Sud, presso Crespina, è Tripalle (*ivi*, V, pp. 600-601); Gello Mattaccino si trovava 4 km a Sud Est di Lorenzana: *ivi*, II, p. 429. Su queste pievi cfr. anche L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII), pp. 66, 70, 75, 74; *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932 (Studi e Testi, 58), a.a. 1275-1276, p. 223; a.a. 1276-1277, pp. 243-245; *Libellus extimi Lucanae diocesis*, a. 1260, pp. 267-268; II, *La decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti, P. Guidi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942 (Studi e Testi, 98), a.a. 1302-1303, pp. 281-285; PESCALLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana*, cit., pp. 149-178. Il termine *terra Hubertinga* designava quella porzione del patrimonio già detenuto dai marchesi Obertenghi a Vicopisano e nel vicino Cesano, a Camulliano in Valdera e nell'ambito territoriale controllato da Pisa, ossia – a Nord dell'Arno – tra Montecchio e il mare e – a Sud del fiume – tra l'Era e il mare, che il 1° settembre 1129 l'arcivescovo di Pisa Ruggero aveva acquistato dall'abate del monastero di Marturi per la rilevante somma di 177 lire: su tutto questo cfr. M. NOBILI, *Le terre obertenghe nelle contee di Pisa, Lucca e Volterra*, 1985, ora in ID., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2006, pp. 215-227. Montecchio si trova 1 km a Est Sud Est di Calcinai: REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 364-365.

³⁶ Ed. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX, *Conradi III et filii eius Henrici diplomata*, ed. F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969, n. 32, pp. 51-53. Di questo diploma sono pervenute anche due copie interpolate: la prima (ed. *ivi*, n. 279, pp. 481-483), anteriore al 1157, aggiunge «*placitum totius plebis de Cascina et fodrum et albergariam*», «Montanino cum omni curia Aque», la seconda (ed. *ivi*, n. 280, pp. 483-485), anteriore al 1178. Sul privilegio e le sue falsificazioni cfr. ROSSETTI, *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo*, cit., pp. 178-179. Nel 1135 l'abate Gherardo aveva venduto all'arcivescovo Uberto la metà di tre parti dei castelli e corti di Aqui, detto Vivaio, e di Morrone (ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 100, pp. 193-194). Inoltre, ciascuno dei due contraenti si era impegnato a cedere all'altro la metà di quanto avesse acquisito in quei territori (*ivi*, nn. 99, pp. 192-193, 101, pp. 195-196). Morrone è presso Terricciola (REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 613-615), Aqui corrisponde all'attuale Casciana Terme, mentre il castello di Vivaio sorgeva 1 km a Ovest: PESCALLINI MONTI,

L'ostacolo principale al disegno egemonico pisano era rappresentato dalla città di Lucca, che controllava il transito sulla via Francigena e alla cui diocesi appartenevano i territori ambìti dai Pisani. Era quindi inevitabile lo scontro tra le due città, già preannunziato nel 1141 ma scoppiato a partire dal 1143 e protrattasi fino al 1155,³⁷ cui non rimase estraneo lo stesso arcivescovo Baldovino, che cercò di ampliare i confini diocesani, in un contesto in cui gli aspetti di controllo territoriale e di giurisdizione ecclesiastica risultano strettamente intrecciati, e promosse la costruzione di un castello sul poggio di Montecàvoli, in un'importante posizione strategica ai confini tra i territori delle due città.

Sul piano della giurisdizione ecclesiastica, la citata bolla del 1137 attribuì al piviere pisano di Calcinaia la chiesa di S. Angelo di Travalda, compresa sino alla fine dell'XI secolo nel piviere lucchese di S. Maria di Ducenta.³⁸ La variazione confinaria non fu accettata di buon grado dal presule lucchese Ottone, il quale negli anni successivi cercò di recuperare ciò che aveva perduto e d'impedire ulteriori ampliamenti ai propri danni. Nella vertenza tra i due vescovi, dibattuta il 30 luglio 1140 davanti all'arbitro da essi scelto, Gherardo, cardinale prete di S. Croce in Gerusalemme, Baldovino chiese pure il riconoscimento del possesso di altre quattro chiese, S. Margherita di *Pedisciano*, le due di Pinocchio e S. Pietro in Valle, e delle località di Montecàvoli e di Ricavo, tutte poste nella diocesi lucchese, tra Ponsacco e Castel del Bosco. Dinanzi a tali pretese, il cardinale decise di lasciare il dibattimento, mentre Baldovino fece redigere una «cartula ad futuram memoriam».³⁹

La plebs e la curtis de Aquis, cit., cartina a p. 4. Valtriano si trova poco meno di 3 km a Est Sud Est di Vicarello: non lontano è Pugnano, 1 km a Sud Sud Est. Anche queste località appartenevano alla diocesi di Lucca: cfr. PESAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana*, cit., p. 171 e cartina a p. 180.

³⁷ Le vicende belliche sono riferite da R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, I, Firenze, Sansoni, 1956, p. 637-671, che a p. 637 riferisce di una mediazione nel 1141 di Pietro il Venerabile, abate di Cluny.

³⁸ Cfr. P. MORELLI, *Due antiche chiese alla periferia di Pontedera. S. Michele di Travalda e S. Lucia di Pedisciano*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1992, p. 21-22, 24-25. Travalda si trovava 1,5 km a Sud di Pontedera.

³⁹ Reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, nn. 27, p. 325, 29, p. 393; N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 375. *Pedisciano*, che dipendeva dalla pieve di Ducenta, è l'odierna S. Lucia, 3 km a Sud Ovest di Pontedera (cfr. MORELLI, *Due antiche chiese*, cit., pp. 15-16, 22); Pinocchio era nella zona dell'attuale Romito, 2 km a Sud Est di Pontedera, e le sue chiese dipendevano dalla pieve di S. Gervasio (cfr. P. MORELLI, *Forcoli. Dalle proprietà longobarde al comune rurale (secoli VIII-XIII)*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1992, p. 18); di S. Pietro in Valle, nel piviere di S. Maria a Monte, resta il ricordo nel Podere S. Piero, 1 km a Nord Est di Montecàvoli. Per Ricavo cfr. sopra nota 35.

La questione fu nuovamente dibattuta il 18 aprile 1143 nella chiesa di Travalda, di fronte a S. Atto, vescovo di Pistoia, arbitro scelto dai contendenti ma anche munito di un mandato papale. Oltre alla chiesa di S. Michele, la vertenza riguardava ancora il poggio di Montecàlvoli, sul quale l'arcivescovo Baldovino, giocando d'anticipo nel tentativo di far riconoscere il fatto compiuto, aveva cominciato a far costruire un castello, prima che fosse stato deciso a chi tale località spettasse, scatenando in tal modo la contesa tra le due città di Lucca e di Pisa; a sua volta il vescovo lucchese si era munito di un nuovo documento, di cui non viene precisata la natura. Atto ordinò che venisse distrutto quanto era stato costruito a Montecàlvoli e si riservò di esaminare il documento presentato dal presule lucchese, che rimaneva privo di validità fino alla completa escussione della causa.⁴⁰ Mancano ulteriori testimonianze su eventuali successive fasi della lite, ma S. Michele di Travalda rimase nella diocesi pisana e il possesso di Ricavo fu confermato alla Chiesa di Pisa nel 1155, mentre Montecàlvoli restò sotto il controllo lucchese.⁴¹

Ancora nel 1141 il Comune di Pisa e l'arcivescovo operarono congiuntamente nell'assicurare alla Chiesa pisana il possesso di un terzo del castello di Fòrcoli e del suo territorio. La vicenda era iniziata un quindicennio prima, allorché tra i vescovadi di Lucca e di Pisa era cominciata la gara per impadronirsi della località. I due enti avevano alternativamente tentato di farsi cedere il castello dai signori del luogo, i conti Gherardeschi del ramo di Guido I,⁴² finché il 3 maggio 1141 Guido IV si trovò costretto a sottomettersi al Comune di Pisa, obbligandosi a non cedere le proprietà nel contado pisano se non all'arcivescovado, ai canonici o ai consoli di Pisa, ai quali prometteva anche di trasferire quanto dato da lui e dal padre Ugo in garanzia al presule lucchese. Guido IV giurò inoltre di impegnarsi affinché l'arcivescovado e il Comune ottenessero la quota dello zio Guido III Ma-

⁴⁰ Ed. *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV, a cura di D. Bertini, 2, Lucca 1836, n. 123, pp. 174-175; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 28, p. 325, 30, p. 393. Sulla questione cfr. MORELLI, *Due antiche chiese*, cit., pp. 28-29.

⁴¹ Per la chiesa di Travalda cfr. il privilegio indirizzato il 13 novembre 1193 dal papa Celestino III a Guido, pievano di Calcinaia (ed. S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 3 (1151-1200), Pisa, Pacini, 2006, n. 137, pp. 283-287; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 3, p. 367); per Ricavo si tratta della pace del 1155 citata alla nota 49; per Montecàlvoli cfr. MORELLI, *Due antiche chiese*, cit., pp. 34-36.

⁴² Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 181-184, e anche MORELLI, *Forcoli*, cit., pp. 34-36; affrettato e non esente da imprecisioni quanto scritto in riferimento all'intera casata da ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado*, cit., pp. 132-133. Su questo ramo della stirpe gherardesca e sui suoi possessi nell'area interessata dall'espansione pisana cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 175-187.

laparte e di aiutare l'arcivescovo, il suo visdomino e i consoli della città quando volessero entrare in possesso del castello di Fórcoli ed imporre il proprio dominio sugli abitanti,⁴³ cosa che evidentemente al momento non erano in grado di fare. Pochi giorni dopo, l'11 maggio, nel palazzo arcivescovile, alla presenza dei consoli, Baldovino ottenne per trentacinque lire dal terzo zio di Guido IV, Ranieri, come tutore dei tre figli minorenni del defunto fratello Guido III Malaparte (uno solo dei quali, Ermannetto, era effettivamente presente), quanto ai fanciulli spettava nel castello e nel territorio di Forcoli. Il 16 maggio a Vicopisano consentì alla vendita, per la quarta parte di sua competenza, Galiana, la madre dei ragazzi, che ricevette dodici lire e mezza.⁴⁴ In tal modo la Chiesa pisana otteneva, almeno nominalmente, il possesso di un terzo dell'intero castello e territorio dipendente: anche se forse al momento tali vendite non poterono avere piena attuazione, ciò si realizzò certamente negli anni successivi, man mano che si ampliava e si consolidava il controllo pisano della Valdera.⁴⁵

Intanto, da parte sua, il vescovo lucchese Ottone riuscì a ottenere il 9 maggio 1143 dal marchese di Toscana Ulrico di Attems l'investitura in feudo di metà del poggio di Fontana e del territorio di Bientina, con l'accordo che, qualora i beni fossero stati liberati dagli attuali occupanti (evidentemente i Pisani), l'altra metà sarebbe tornata in possesso del marchese.⁴⁶

Nel corso della guerra, i Pisani mirarono a rafforzare i confini verso Lucca conquistando il 24 marzo 1147, domenica delle Palme, dopo un assedio di quindici giorni, il castello dell'Isola di Palude nel lago di Bientina⁴⁷ e l'anno successivo Pianezzele nel Valdarno a valle di Montecalvoli, e a instaurare un vero predominio in Valdera, penetrando nell'ottobre 1144 in Val di Cascina fino oltre Morrone e devastando nell'estate 1148 Montecastello e occupando S. Gervasio e gli altri castelli della zona.⁴⁸

⁴³ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 131, pp. 244-245.

⁴⁴ *Ivi*, nn. 132-134, pp. 246-250. Contemporaneamente, a Lucca il padre di Galiana, Ermanno, si adoperava perché i suoi nipoti vendessero al vescovo di quella città: cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 182-183.

⁴⁵ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 174-175; MORELLI, *Forcoli*, cit., p. 36.

⁴⁶ Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, † A.7 (documento gentilmente fornito dall'amica e collega Rosanna Pescaglino Monti, che ringrazio); ed. *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV, a cura di D. Bertini, Lucca, Francesco Bertini, 1818-1836, 1, n. 18, p. 24.

⁴⁷ B. MARAGONE, *Annales Pisani*, cit., p. 12. Il castello sorgeva nell'isola al centro dello specchio lacustre: se ne conserva il ricordo nell'odierna località Case dell'Isola.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 12-13. Pianezzele è identificabile con il Podere S. Michele, poco più di 1 km a Sud Ovest di Montecalvoli (cfr. MORELLI, *Due antiche chiese*, cit., p. 33); Montecastello è 5 km a

La tregua del gennaio 1155, confermata dalla pace trentennale stipulata dai consoli delle due città a Filettole e a Ripafratta il 15 agosto 1158,⁴⁹ cercò di dare soluzione al vero motivo del conflitto, cioè al problema del transito dei mercanti tra Lucca e Pisa. A tutti coloro che abitavano al di qua della Cisa era consentito di raggiungere Pisa per qualunque strada fossero soliti usare; chi proveniva dalla pianura padana poteva da Lucca recarsi liberamente a Pisa; i Francesi, i Tedeschi e tutti gli Oltremontani in genere dovevano prima sostare a Lucca e vendervi le loro merci per otto giorni, dopo di che avrebbero potuto proseguire i loro commerci a Pisa. I Pisani a loro volta non avrebbero dovuto impedire l'accesso a Lucca da parte di coloro che erano giunti nella loro città sia per via di terra sia per via di mare. Analogamente era consentito di raggiungere liberamente Pisa per acqua o per terra lungo il Valdarno. All'arcivescovo di Pisa era poi riconosciuto il possesso del castello di Ricavo, particolarmente importante perché luogo di esazione di pedaggi sulle merci in transito lungo la strada per Firenze e lungo l'Arno.

Un ventennio più tardi i successi pisani in Valdera furono confermati dalla bolla con cui l'11 aprile 1176 il papa Alessandro III ripeté all'arcivescovo Ubaldo il precedente privilegio d'Innocenzo II aggiungendovi proprietà a Forcoli e a Casanova e nei pivieri di Morrone, Pava, Aquì e Sovigliana.⁵⁰

Per quanto riguarda il Bientinese, i Pisani erano sì riusciti ad imporvi il controllo politico, ma rimaneva tuttavia la presenza signorile dell'importante monastero lucchese di Sesto, vanamente contrastata dall'arcivescovo

Nord Est di Ponsacco (REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 343-345), S. Gervasio è 7 km a Est di Ponsacco: P. MORELLI, *La pieve di S. Gervasio di Verriana e il suo territorio (secoli VIII-XV)*, in *Palaia ed il suo territorio fra antichità e medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Palaia, 9 gennaio 1999), a cura di P. Morelli, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2000, pp. 41-67.

⁴⁹ I preliminari di pace si leggono in F. BONAINI, *Diplomi pisani inediti e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*, «Archivio Storico Italiano», VI/2, suppl. 1, Firenze 1848-1889, pp. 28-34; reg. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, cit., n. 456, ambedue con data 1158, rettificata da R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, I, Berlin, E.S. Mittler, 1896, p. 99; per la pace trentennale cfr. B. MARAGONE, *Annales Pisani*, cit., p. 18.

⁵⁰ Ed. P. KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, II, 1908, pp. 223-304, ora in Id., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, V, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977, pp. 61-141, n. 19, pp. 92-95; regg. KEHR, *Italia Pontificia*, cit., III, n. 43, pp. 327-328; CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, cit., n. 516. Casanova è 3 km a Ovest di Peccioli (cfr. PESCAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana*, cit., pp. 129-130, 134, 141); i resti della scomparsa pieve di Sovigliana sono inglobati nella Villa S. Marco, ora trasformata in albergo, 6 km a Sud di Ponsacco (*ivi*, pp. 128-129); alla diocesi di Volterra, invece, apparteneva Pava, ora Pieve a Pitti, ridotta a casa colonica, 6 km a Sud Sud Ovest di Peccioli (REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, pp. 74-76; V, p. 827).

di Pisa che, proprio per sottrarre i Bientinesi alla signoria abbaziale, il 25 febbraio 1179 si risolse a spostare il centro abitato e ad erigere un altro castello, l'attuale località di Bientina, ad Oriente del ponte sull'Arno e non lontano da esso. Su di esso vi parlerà più diffusamente l'amica e collega Gabriella Garzella: qui basti osservare la particolare rilevanza del luogo sul piano delle comunicazioni, dal momento che al ponte sull'Arno giungeva l'antica via di origine romana proveniente da Lucca con percorso pedemontano e nel fiume sboccava il canale navigabile del Cilecchio, che collegava l'Arno al lago di Sesto consentendo di raggiungere Lucca per via d'acqua.⁵¹

Poco dopo, nell'estate del 1181, la guerra con Lucca, ripresa negli anni Sessanta, si concluse con una pace articolata in quattro diversi momenti, che regolò il vario contenzioso economico e politico. Le due città si divisero i proventi della zecca, dei dazi sulle merci e delle dogane del sale e del ferro; i Pisani s'impegnarono a condurre sulle loro navi i Lucchesi e a trattarli come i loro concittadini nei fondaci e nelle botteghe e per il pagamento dei dazi portuali; il vescovo di Lucca e l'arcivescovo di Pisa avrebbero potuto esercitare liberamente i propri diritti ecclesiastici e signorili nelle terre appartenenti alle rispettive diocesi o sottoposte alle loro signorie comprese nel contado dell'altra città; i Pisani promisero di coniare una moneta chiaramente distinguibile da quella lucchese e di non ostacolare chiunque, con o senza merci, volesse raggiungere Lucca o tornarne; analogamente i Lucchesi s'impegnarono a non impedire il transito verso Pisa, salvo che gli ultramontani e i mercanti, che giungevano attraverso la Versilia e la Garfagnana, sarebbero dovuti passare per Lucca, ma erano liberi di raggiungere Pisa quando volessero; i Lucchesi infine promisero di non erigere fortificazioni tra le foci del Serchio e della Magra, di utilizzare Porto Pisano e di approvvigionarsi di sale a Pisa.⁵²

4. LA FORMAZIONE DEL CONTADO PISANO

In questo periodo si era ormai consolidato il controllo territoriale del Comune di Pisa nel Valdarno: il contado pisano si estendeva, secondo il *Breve* giurato dai consoli del 1163, fino a Ripafratta e Filettole a Nord, a

⁵¹ Cfr. CECCARELLI LEMUT – GARZELLA, *Il medioevo*, cit., pp. 76, 83-84.

⁵² I documenti della pace sono editi in M.L. CECCARELLI LEMUT, *L'uso della moneta nei documenti pisani dei secoli XI e XII*, in G. GARZELLA – M.L. CECCARELLI LEMUT – B. CASINI, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa, Pacini, 1979, pp. 49-120, alle pp. 95-120.

Pontedera a Est, a Capalbio a Sud.⁵³ L'ampio privilegio rilasciato dall'imperatore Federico I ai consoli pisani il 1 aprile 1162 mostra non solo, come il *breve*, le conquiste compiute, ma anche gli ambiziosi obiettivi che il Comune si prefiggeva: per l'area che qui ci interessa i limiti del territorio pisano erano indicati a Nord dell'Arno a Pianezzole e comprendevano Cintoia, a Sud del fiume a Est nella Torre di Benno e a Canneto sull'Elsa, a Barbialla sull'Egola e a Montignoso,⁵⁴ includendo quindi la valle dell'Arno fino alla confluenza dell'Elsa e le valli degli affluenti di sinistra fino all'Egola. Il sovrano legittimava in tal modo le aspirazioni pisane ad un vasto ambito territoriale, sul quale in realtà il dominio della città marinara non si era ancora completamente affermato, e anzi su una parte di esso non riuscì mai a consolidarsi. Negli anni successivi il Comune di Pisa s'impegnò perciò per rendere più reali i limiti ideali descritti dal diploma del 1162: in particolare nel giugno 1163 i consoli pisani inviarono «exercitum magnum militum et peditum et sagittariorum» contro i ben muniti castelli di Pèccioli e di Pava, che vennero presi e in parte distrutti, e assoggettarono tutta la Valdera e l'anno successivo imposero il loro dominio – in realtà solo temporaneamente – su Camporena, Vignale, Castelfalfi e Tonda e, dopo aver arbitrato una lite tra i castelli di Pèccioli e di Montecuccari relativa ai diritti della pieve di Fabbrica, «per totam vallem Here iustitias et vindictas fecerunt»; un ventennio più tardi, nel febbraio 1184, si registrò il vano tentativo d'impadronirsi di Marti.⁵⁵

⁵³ Ed. O. BANTI, *I Brevi dei consoli del Comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con un'Appendice di documenti*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 7), p. 46. Su Capalbio, ora ridotto a villa in località La Rocchetta, 7 km a Ovest di Castiglione della Pescaia, cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino, I, Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985, pp. 19-74, alle pp. 39, 45, 58-59, 63-64. Per quanto riguarda l'affermazione del dominio pisano nell'area maremmana e la successiva organizzazione amministrativa e militare si veda CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese*, cit., pp. 59-73.

⁵⁴ Ed. MGH, *Diplomata, X, Friderici I diplomata*, ed. H. Appelt, Hannover 1975-1988, 2, n. 356, pp. 198-203. Questi confini ritornano nel *Breve* giurato dai consoli del 1165: ed. BANTI, *I Brevi dei consoli*, cit., p. 74. Cintoia corrisponde all'attuale toponimo S. Martino tra Cascine e Buti; Canneto è 5 km a Sud Est di S. Miniato, mentre la Torre di Benno corrisponde all'attuale Bastia, 5 km a Nord Est di S. Miniato: REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 443-444, 286-287; MORELLI, *Pievi, castelli e comunità*, cit., pp. 90, 106-107. Nella diocesi di Volterra sono Barbialla, 8 km a Sud Sud Est di S. Miniato e 6 km a Sud Ovest di Canneto (REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 270; MORELLI, *Pievi, castelli e comunità*, cit., pp. 95, 101), e Montignoso, 7 km a Sud di Montaione (REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 580-581).

⁵⁵ B. MARAGONE, *Annales Pisani*, cit., pp. 28-29, 32, 74. Tutte le località menzionate appartengono alla diocesi di Volterra. Montecuccari, ora abbandonato, si trovava 6 km a Sud Est di Pèccioli (REPETTI, *Dizionario*, cit., III, p. 377), non lontano da Fabbrica: *ivi*, II, p. 78; V, pp. 827, 832; gli altri quattro castelli si trovano tra l'Egola e il torrente Roglio: quasi 18 km a Sud di S. Miniato è Camporena (*ivi*, I, pp. 433-434), da cui Vignale è 1,5 km a Nord (*ivi*, V,

Le ambizioni della città trovarono una nuova legittimazione il 1 marzo 1191 da parte di Enrico VI che, ripetendo il privilegio del padre, elencò, entro i confini indicati nel 1162, una lunga serie di castelli sul limitare del contado o nelle zone contese con Lucca (dalla Valdera alla Valdegola),⁵⁶ sui quali l'autorità del Comune pisano era recente oppure non ancora affermata, e anzi in parte destinata a non affermarsi mai. Oltre ai già citati Peccioli, Montecuccari, Castelfalfi, Camporena, Vignale, Pava, Usigliano del Vescovo, S. Gervasio, Forcoli, Montecastello, Marti, Travalda, Pinocchio, *Pedisciano*, sono qui elencati in Valdera Ghizzano, Légoli, *Petra Raminga*, Lajatico, Chianni, Agnano, Toiano, Tampiano, Palaia, Treggiaia, Alica, Cerreto, Petriolo e Appiano, nel Valdarno Pontedera, Montopoli, Stibbio, Montalto, Comugnori, Rapida, Tavelle, Schitocculi e Cesano, tra la Chiecina e l'Egola Colcarelli, Collegalli, Pratiglione, Montebicchieri, Cumulo e Gello.⁵⁷

p. 768), Castelfalfi, trasformato in *residence*, 2,5 km a Nord Ovest (*ivi*, I, pp. 529-530), e Tonda, ora ridotto a villaggio turistico, 5 km a Nord Nord Est (*ivi*, V, p. 534).

⁵⁶ Ed. MGH, *Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I (911-1197), ed. L. Weiland, Hannoverae, Hahn, 1893, n. 333, pp. 472-477. Il diploma fu confermato dallo stesso Enrico VI il 30 maggio 1192 (reg. J.F. BÖHMER, *Regesta imperii, IV/3, Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI.*, cur. G. Baaken, Köln-Wien 1972, n. 220; ed. F. DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, I.G. Pasqua, 1765, n. 10, pp. 24-27) e poi dai successori Ottone IV il 25 ottobre 1209 e Federico I il 24 novembre 1220 e il 17 novembre 1221 (reg. BÖHMER, *Regesta imperii, V, Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1192-1272*, cur. J. Ficker, Innsbruck 1881-1892, nn. 307, 1217, 1368; ed. i primi due DAL BORGO, *Raccolta*, cit., pp. 28-32, 42-45, il terzo E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*, I, Innsbruck 1880, n. 232).

⁵⁷ Ghizzano è 6 km a Est Sud Est di Peccioli (REPETTI, *Dizionario*, cit., II, pp. 440-442), Legoli 3,5 km a Nord di Ghizzano (*ivi*, II, pp. 675-676), Agnano 1,5 km a Sud di Orciatico, Toiano 8 km a Nord Est di Peccioli (*ivi*, V, pp. 532-533) e 1,5 km a Ovest un casolare ricorda lo scomparso Tampiano (MORELLI, *Pievi, castelli e comunità*, cit., p. 101), Treggiaia è quasi 3 km a Sud Est di Pontedera (REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 590; MORELLI, *La pieve di S. Gervasio*, cit., p. 59), Alica 11 km a Sud Est di Pontedera (cfr. ora Alica. *Un castello della Valdera dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Morelli, Pisa, Giardini, 2002), Cerreto 2 km a Est di Montecastello (REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 659), Petriolo, ora S. Andrea, 1 km a Est di Ponsacco (*ivi*, IV, p. 149), di Appiano, altro nome della pieve di Ducenta, sopravvive il ricordo nella chiesa di S. Pietro al Piano, 1 km a Nord di Ponsacco (PESCAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana*, cit., pp. 142-149), Stibbio 2 km a Est di Montopoli (REPETTI, *Dizionario*, cit., V, pp. 472-473; MORELLI, *Pievi, castelli e comunità*, cit., p. 106), tra Stibbio e Montopoli si trovavano Montalto e Comugnori (*ivi*, pp. 84, 86), Rapida era presso Montecchio (MORELLI, *Due antiche chiese*, cit., pp. 23, 33), il nome di Tavelle, storpiano in Favella, resta ad un podere 1,5 km a Est di Pontedera (MORELLI, *La pieve di S. Gervasio*, cit., pp. 46-47), Schitocculi era presso Pontedera, il toponimo Cesano sopravvive ancora tra S. Giovanni alla Vena e Calcinaia (G. GARZELLA, *Il Pedemonte*, in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 240-250, alla p. 245), Colcarelli, ora Poggio S. Lucia, 600 m a Nord Est di Montecastello (P. MORELLI, *La Rotta e dintorni nel Medioevo*, in *La Rotta. A duecento anni dalla fondazione della parrocchia di S. Matteo. 1789-1989*, Pontedera, Bandedecchi e Vivaldi, 1990, pp. 7-38, alla p. 11; e anche CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 185-186), Collegalli 6 km a Est di Palaia (REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 765-766),

Si trattava ancora una volta di una dichiarazione d'intenti e la realtà si presentava abbastanza diversa. Infatti, nel medesimo periodo, allorché si può considerare in buona parte conclusa l'opera di formazione del contado pisano, esso comprendeva il Valdarno fino a Pontedera e la Valdera fino a Peccioli e nei primi decenni del Duecento riuscì ad estendersi nelle valli minori sulla sinistra dell'Arno fino alla Chiècina e in Valdera fino a Lajatico.⁵⁸ Nel corso del XIII secolo e nei primi decenni del successivo non mancarono tentativi, non sempre coronati da duraturo successo, di ulteriori ampliamenti o d'imposizione di forme più o meno blande di patronato politico sulle più deboli città circostanti (S. Miniato, Volterra, S. Gimignano, Massa Marittima e Grosseto), nel tentativo di sottrarle all'influenza di Firenze o di Siena.

Il processo di consolidamento e di organizzazione del contado portò alla nascita di circoscrizioni di carattere amministrativo, fiscale e giudiziario, le capitanie, attestate a partire dall'ultimo decennio del XII secolo, rette dal capitano, un ufficiale inviato dal Comune di Pisa. Inizialmente si trattò di quattro grandi ripartizioni: procedendo da Nord in senso orario, il Valdiserchio e il Valdarno sulla destra del fiume fino a Montecchio, la Valdera, il Valdarno sulla sinistra del fiume e le Colline fino al fiume Cècina, e infine la Maremma a Sud di esso.⁵⁹

Queste circoscrizioni risultarono ben presto troppo vaste e già tra il primo e il secondo quarto del XIII secolo vennero suddivise in altre più piccole, in numero di dodici, iniziando un processo di divisione e di frammentazione destinato a proseguire e ad ampliarsi nella seconda metà del Duecento e nel Trecento e rispondente a criteri di controllo più capillare del territorio. Un documento senese del giugno 1230 mostra come dalla capitania del Valdiserchio e del Valdarno sulla destra del fiume furono scorporate tre circoscrizioni – il Piemonte da Montecchio al mare, Vicopisano, Buti –, mentre il Valdarno a Sud del fiume fu separato dalle Colline e si

Pratiglione, ora S. Lorenzo, 2,5 km a Sud Sud Est di Montòpoli (*ivi*, IV, pp. 635-636; e anche CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 178-179), Montebicchieri 3 km a Sud Est di Montopoli (REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 319; MORELLI, *Pievi, castelli e comunità*, cit., p. 86), Cumulo, quasi 3 km a Nord Est di Palaia (REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 837), Gello 1 km a Nord Ovest di Palaia (*ivi*, II, p. 427). Non più identificabile è *Petra Raminga*, da porsi in Valdera in quanto menzionata tra Legoli e Lajatico. Su Palaia cfr. *Palaia ed il suo territorio fra antichità e medioevo*, cit., su Pontedera *Pontedera. Archeologia, storia ed arte*, a cura di P. Morelli, Pisa, Pacini, 1994.

⁵⁸ Il dominio pisano a Lajatico è attestato da un atto del 28 dicembre 1228 (Archivio Comunale di Volterra, *Diplomatico Badia*, n. 324).

⁵⁹ CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese*, cit., p. 67. Su queste circoscrizioni cfr. anche VOLPE, *Studi sulle istituzioni*, cit., pp. 312-313. Per Montecchio vedi sopra nota 35.

registrava l'aggiunta di due nuove circoscrizioni comprendenti i territori recentemente strappati a Lucca, cioè Montopoli e le località vicine, e Palaia.⁶⁰

La lotta per il controllo del Valdarno era infatti ripresa negli anni Venti del Duecento: i Pisani, per consolidare il proprio confine, avevano intrapreso la costruzione di Castel del Bosco, presso cui furono sconfitti da Lucchesi e Fiorentini il 21 luglio 1222. Il fatto d'arme provocò la fine delle ostilità con Firenze, ma non contro Lucca: i Pisani, mentre intavolavano trattative con i signori versiliesi, riuscirono a conquistare alcuni castelli di proprietà del vescovado lucchese posti tra le valli dell'Era e della Chiècina: Montecastello, S. Gervasio, Colleoli, Palaia, Toiano, Tampiano, Pratiglione e Montopoli, località che, esclusa l'ultima, finirono con l'essere definitivamente acquisite al contado pisano.⁶¹ Nel 1228 il papa Gregorio IX cercò di porre termine alla contesa con la legazione di Goffredo Castiglioni, cardinale prete di S. Marco e futuro papa Celestino IV, il quale tentò vanamente di ottenere dal Comune di Pisa la restituzione al vescovo di Lucca di quei castelli.⁶² La questione si trascinò inutilmente negli anni successivi e ancora se ne riparlò, sempre senza alcun risultato pratico, nella primavera del 1237, in un contesto di pacificazione generale, all'interno della città di Pisa e all'esterno in Sardegna,⁶³ e di nuovo nel 1244.⁶⁴

⁶⁰ *Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei Quattro Provveditori della Biccherna. Libro Terzo*, Siena 1915, pp. 213-214. Sul processo di moltiplicazione delle capitanie cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese*, cit., pp. 67-68.

⁶¹ Cfr. DAVIDSOHN *Storia di Firenze*, cit., II, Firenze, Sansoni, 1956, pp. 124-131, 222-226; CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., p. 237.

⁶² Il 7 luglio 1228 il podestà di Pisa Ubaldo Visconti nominò Ranieri Marzi e Corrado *de Oldanis* procuratori del Comune (Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, * I.20), il 26 agosto il vescovo di Lucca Opizo a sua volta nominò i propri rappresentanti per ricevere dai procuratori pisani i castelli, in base alla sentenza pronunciata dal cardinale Goffredo il 22 agosto (*ivi*, †† D.31, †† O.97, * E.3, * I.15, 25) ma il giorno successivo i Pisani rifiutarono di dar corso alla consegna (*ivi*, * I.26, 28, 32, 37). Il 1 settembre, davanti alle continue tergiversazioni pisane, il legato pontificio scomunicò la città sull'Arno (*ivi*, * I.8, 42); la scomunica fu rinnovata il 17 ottobre (*ivi*, * I.23, 44, 45) e il giorno seguente il canonico lucchese Opizo, malgrado le assicurazioni ricevute, non riuscì a farsi consegnare da Corrado *de Oldanis* il castello di Montopoli (*ivi*, * I.3, 10). Un divertente documento lucchese del 2 novembre riferisce come a Pisa non ci si preoccupasse della scomunica e interdetto, ma anzi tutti, clero regolare e secolare fino allo stesso arcivescovo, continuassero a celebrare i divini uffici ad alta voce, a porte aperte e alla presenza del popolo (*ivi*, * I.33); seguono altri atti del novembre, sempre senza alcun risultato pratico (*ivi*, †† I.23, D.5, † Q.52, * I.40) e ancora il 12 marzo 1229 (*ivi*, * I.46).

⁶³ 18 e 30 marzo (*ivi*, * I.49, 11), 9 maggio (reg. L. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX*, voll. 4, Paris 1896-1955, n. 3630), 3 giugno (Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, * I.9 originale, * I.50 copia autentica). Sul contesto cfr. M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Atti del Convegno del Centro di Studi sulla civiltà del tardo medioevo (S. Miniato, 14-17 settembre 1984), Pisa, Pacini, 1986, pp. 125-193, alle pp. 175-182; CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 216-219.

⁶⁴ 14 maggio (E. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, Paris 1884-1901, I, n. 712), 19 maggio

All'inizio del Duecento Pisa appariva ai contemporanei come una grande potenza marittima e terrestre: la lotta con Genova per il predominio nel Mediterraneo occidentale e per il controllo delle isole di Sardegna, di Corsica e di Sicilia si mostrava tuttora aperta a qualsiasi soluzione e il suo esito non era affatto scontato, e così pure la gara per il predominio in Toscana. Il quadro generale si presentava ancora molto positivo e la città dimostrava capacità d'iniziativa politica: tuttavia poteva già essere colto qualche fattore di crisi nel progressivo isolamento di Pisa sulla terraferma, in seguito alla mancata partecipazione alla lega di S. Genesio promossa dal papa Celestino III nel 1197, cui aderirono tra il novembre 1197 e il febbraio 1198 le diverse città toscane (Lucca, Firenze, Siena, Prato, S. Miniato, Volterra, Arezzo) e le casate comitali dei Guidi e degli Alberti. Solo Pisa ne rimase fuori, in un isolamento che al momento poteva parere 'splendido', ma foderio di futuri pericoli.⁶⁵

Questa immagine positiva sembra ancora prevalente nel corso della prima metà del Duecento, ma in realtà in quegli anni sorsero e si svilupparono gli elementi di crisi che si sarebbero manifestati in modo sempre più netto nella seconda metà del secolo e rivelati con chiarezza nella sconfitta della Meloria il 6 agosto 1284. Ad ogni modo, come si è visto, la nostra città poté consolidare le posizioni nel Valdarno e in Valdera e vide rafforzato il proprio ruolo dalla stagione dell'alleanza con Federico II, che caratterizzò il secondo quarto del secolo.

Ma con la morte del sovrano alla fine del 1250 si avviò al tramonto l'ultimo grande periodo di potenza e fioritura economica della città, per quanto ancora nuovi successi le arridessero negli anni Sessanta del Duecento. In Toscana ormai emergeva Firenze, avviata a soppiantare il monopolio commerciale pisano e agevolata proprio durante l'epoca federiciana dagli stretti rapporti con Pisa, che le avevano aperto i mercati transmarini; nel Mediterraneo si affacciava la nuova forza degli Aragonesi, il cui ruolo sul mare sarebbe ben presto divenuto preminente ed egemone, e Genova era uscita rafforzata dal lungo confronto con Federico II, con una maggiore consapevolezza della propria forza e in grado di costruire un sistema politico-economico e territoriale nel Levante fino al Mar Nero. Nella grande politica internazionale Pisa era invece ormai destinata ad un ruolo sempre più mar-

(Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, * G.46 originale, * I.1 copia autentica; * I.18), 10 giugno (*ivi*, *I.5, 38, copie autentiche).

⁶⁵ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., I, pp. 913, 916, 919; VOLPE, *Studi sulle istituzioni*, cit., pp. 338-340.

ginale, in connessione con il progressivo isolamento politico che la città in parte subiva con amarezza e in parte sosteneva arditamente con i soprassalti dell'antico orgoglio, isolamento efficacemente rappresentato da quanto un cronista pisano filovisconteo della fine del XIII secolo fa dire al podestà nel consiglio del 29 luglio 1274: «siete soli in Toschana, non avete nessuno che vi aiuti se non Idio e la sua bontà»,⁶⁶ ma, come avrebbe mostrato la giornata della Meloria, questo aiuto mancò.

La seconda metà del Duecento fu dunque contraddistinta da alterne vicende, che videro volta a volta Pisa conquistare o perdere centri strategici del Valdarno e che condussero ad un parziale ridimensionamento del contado. La guerra che si combatté in Toscana tra il 1252 e il 1254 terminò con la sconfitta di Pisa e dei suoi alleati, sancita da un duro e umiliante arbitrato fiorentino che prevedeva, tra l'altro, la distruzione del castello di Pontedera e la restituzione al vescovo di Lucca di Montopoli e degli altri centri di cui i Pisani si erano impadroniti più di un trentennio prima.⁶⁷ Ma il Comune della città sull'Arno si rifiutò di dar corso all'arbitrato e addirittura si appellò contro di esso.⁶⁸ Una successiva ripresa della guerra condusse il 24 settembre 1256 ad un trattato di pace tra Pisa e Firenze che ricalcava quello di due anni prima.⁶⁹

La situazione si rovesciò dopo la vittoria ghibellina di Montaperti del 4 settembre 1260, che rapidamente portò ad un generale allineamento della Toscana al re Manfredi. I Pisani ne approfittarono per strappare ai Lucchesi alla fine di settembre 1261 S. Maria a Monte e Montopoli, nel giugno 1263 Galleno e Cappiano, nel giugno 1266 Fucecchio, Castelfranco e S. Croce, mentre all'inizio del 1267 il Comune di Pisa ottenne la custodia della rocca di S. Miniato.⁷⁰ Ma si trattò solo di effimeri successi: la discesa

⁶⁶ E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugolino in una cronaca inedita*, «Bollettino Storico Pisano», XXVI-XXVII (1957-1958), pp. 3-104, alla p. 80; cfr. le osservazioni di M. TANGHERONI, *La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne*, 1984, ora in Id., *Medioevo Tirrenico*, cit., pp. 221-244, alle pp. 222-231.

⁶⁷ Ricordato nell'atto dell'11 dicembre 1254 ed. *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. Bibolini, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XXXII), n. 1030, pp. 165-172. Sulla guerra cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., II, pp. 560-590.

⁶⁸ Su tutto questo *ivi*, pp. 591-593.

⁶⁹ Ed. P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, Appendice*, Firenze 1952 (Documenti di storia italiana a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana e l'Umbria, XV), n. 66, pp. 189-204.

⁷⁰ *Chronicon aliud breve Pisanum incerti auctoris*, ed. M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, cit., pp. 107-116, alle pp. 113-114; anche MGH, *Scriptores*, n.s., VIII, *Tholomaei Lucensis Annales*, ed. B. Schmeidler, Berlin, Weidmann, 1955², p. 144; G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1991, VII, 82.

in Italia di Carlo d'Angiò e la sconfitta di Manfredi a Benevento il 26 febbraio 1266 provocarono una generale ripresa del guelfismo e in particolare in Toscana il progressivo isolamento politico e militare della ghibellina Pisa, che mise seriamente in pericolo le sorti della città. In questo contesto l'opera di consolidamento del dominio pisano subì un brusco arresto e addirittura una forte crisi, in particolare in seguito alla guerra che, malgrado l'opposizione di Carlo d'Angiò e del papato, fu scatenata da Firenze contro Pisa nel 1275: i Fiorentini e i loro alleati guelfi ripresero Montopoli, S. Maria a Monte e Montecastello e la successiva pace del 13 giugno 1276 impose ai Pisani la restituzione al vescovo di Lucca dei castelli appartenenti a quel vescovado e ancora occupati.⁷¹

Una situazione analoga si verificò dopo la rovinosa sconfitta subita nelle acque della Meloria il 6 agosto 1284 da parte della flotta genovese con la conseguente creazione di una coalizione guelfa antipisana: Pontedera fu espugnata e molti castelli della Valdera dovettero giurare fedeltà a Firenze.⁷² Le cose peggiorarono grandemente dopo la caduta nell'estate 1288 della signoria del conte Ugolino di Donoratico e di Nino Visconti con i successivi rinnovati attacchi della lega guelfa. Questi eventi misero ancora una volta in rilievo la precarietà del controllo della città sul proprio contado: all'azione dei guelfi toscani, che occuparono le due importanti fortificazioni della Verruca e di Caprona, collaborarono attivamente gli Upezzinghi, che si impadronirono di Marti e coadiuvarono i Visconti nell'acquisto di altri punti chiave quali i castelli di Buti, Bientina e Calcinaia nel Valdarno (Vicopisano rimase fedele a Pisa), di Lari e di Pèccioli in Valdera, mentre si ribellava quanto rimaneva della Valdera pisana. Alla fine di ottobre del 1288 fu perduto anche il castello di Asciano, a soli 6 km dalla città, mentre nel dicembre truppe pisane subirono una bruciante sconfitta ad opera degli abitanti di Buti e di Bientina.⁷³

Le capacità militari di un famoso e sperimentato capo ghibellino, il conte Guido da Montefeltro, che assunse nel marzo del 1289 l'ufficio di

⁷¹ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., II, pp. 148-153, 175-177.

⁷² Archivio di Stato di Firenze, *Archivio delle Riformazioni*, classe XI, dist. I, XXX, c. 105r; XXXV, c. 102r; XLIV, c. 27r; *Frammenti e provvisioni interrotte dal 1274 al 1465*, n. 502, p. 12; 5-13 novembre 1286, reg. F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 932; 13-18 maggio 1288, *ivi*, nn. 936-937; cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., II, p. 346.

⁷³ *Fragmenta Historiae Pisanae auctore anonymo*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Mediolani, Typographia Societatis Palatinae, 1738, coll. 643-672, alle coll. 653-655; P. SILVA, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, «Archivio Muratoriano», II, 13 (1913), pp. 1-67, alla p. 47; VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., VIII, 122-123; *Tholomaei Lucensis Annales*, cit., pp. 215, 217. Per le vicende riferite nel testo cfr. anche CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 248-250.

capitano generale di guerra e più tardi quelli di podestà e capitano del Popolo, ossia i pieni poteri, risollevarono le sorti della città, prossima allo strangolamento. Guido intraprese la riconquista del contado a partire dalla Valdera inferiore e dalla valle di Calci e riuscì a riprendere nel novembre 1290 Marti e Calcinaia, quest'ultimo allora sulla sinistra dell'Arno, in posizione strategica a controllo della strada per Firenze e del passaggio del fiume, e l'anno successivo l'importantissimo castello di Pontedera, allo sbocco dell'Era in Arno e alla confluenza nella via per Firenze delle strade provenienti da Volterra e da S. Gimignano.⁷⁴ Ma solo nel secondo decennio del Trecento i Pisani riuscirono a riprendere il controllo di Buti, all'inizio del 1312, e di Bientina con la pace del 25 aprile 1314.⁷⁵

A questo periodo risale il primo quadro organico, ancorché incompleto, delle circoscrizioni in cui era diviso il contado pisano, con il *Breve Pisani Communis* del 1287, che menzionava in totale trentacinque capitanie, sostanzialmente confermato dal successivo *Breve* del 1302, che enumera tutte le quarantasei capitanie allora esistenti.⁷⁶

Il capitano, il cui ufficio era semestrale almeno dagli anni Sessanta del XIII secolo, era nominato dal governo pisano e proveniva dal ceto dirigente cittadino e, anche dopo la nascita del governo di Popolo nel 1254, poteva appartenere a famiglie nobili: rari, e dettati da motivi particolari, appaiono i casi in cui l'ufficio era espressamente riservato agli «iurati de Populo». Accanto ad una certa mobilità delle circoscrizioni, con la creazione e successiva scomparsa di capitanie in relazione a specifiche situazioni, si osservi che le diverse località del contado non presentavano tutte il medesimo *status*, ma differenze anche notevoli secondo il tempo e il modo in cui erano entrate a far parte del territorio.⁷⁷

⁷⁴ *Fragmenta Historiae Pisanae*, cit., coll. 656-657, 659-660; CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, cit., p. 99; SILVA, *Questioni*, cit., p. 49; *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento*, a cura di C. Iannella, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 22), pp. 45, 47-48; *Tholomaei Lucensis Annales*, cit., p. 224. Sull'attività del conte Guido a Pisa cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I Montefeltro e il Comune di Pisa tra XIII e XIV secolo*, in «Lo stato e 'l valore». *I Montefeltro e i Della Rovere: assenti e conflitti nell'Italia tra '400 e '600*, Atti del Convegno di Studio (Gubbio, 14-17 dicembre 2000), a cura di P. Castelli, S. Geruzzi, Pisa, Giardini, 2005, pp. 5-19, alle pp. 9-13.

⁷⁵ Rispettivamente VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., X, 37; *Cronica di Pisa*, cit., p. 69; cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, III, Firenze 1960, p. 773.

⁷⁶ Il primo ed. A. GHIGNOLI, *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 11), il secondo F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, II, Firenze, Vieuusseux, 1870, pp. 1-439.

⁷⁷ Per una più ampia analisi CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese*, cit., pp. 68-71.

Nel Trecento l'assetto generale del contado, che giungeva a comprendere a Est Marti e Toiano sul torrente Chiecinella, Legoli e Cedri, e a Sud Lajatico e Orciatico, restò praticamente invariato fino alla conquista di Pisa da parte dei Fiorentini il 9 ottobre 1406.⁷⁸

⁷⁸ All'ordinamento del contado pisano è dedicato l'articolo di F. LEVEROTTI, *L'organizzazione amministrativa del contado pisano dalla fine del '200 alla dominazione fiorentina: spunti di ricerca*, «Bollettino Storico Pisano», LXI (1992), pp. 33-82, che, non esente da imprecisioni e fraintendimenti, inizia con gli Statuti del 1287, utilizza solo una parte delle fonti disponibili, ossia gli Statuti e pochi registri del Comune, e non si occupa della Maremma.

